

# Così si guarisce grazie alla forza delle onde d'urto

Ricerca e cura vanno di pari passo in un settore che si sta rivelando sempre più promettente per il futuro: il trattamento a mezzo litotritore d'alcune patologie ossee e di tessuti molli. L'apparecchiatura, molto più sofisticata e di ridotte dimensioni, è simile a quella utilizzata per il bombardamento con onde d'urto dei calcoli renali e mentre i primi esperimenti, in Italia, sono stati svolti a Napoli ora è Verona, in collaborazione con gli specialisti partenopei, l'Istituto di biochimica dell'università veronese e l'associazione di veterinari di Parma, a condurre questa ricerca e applicazione d'avanguardia. A capo del progetto sono il prof. Landino Cugola, primario di chirurgia della mano, e il dott. Ernesto Aurelio responsabile dell'apposito centro di terapia onde d'urto del policlinico di Borgo Roma (altro centro importante a Napoli). Il principio alla base del trattamento è questo: le onde d'urto dirette con la massima precisione nel punto/area da curare creano, in esse, delle microlesioni che a loro volta determinano benefici effetti meccanici e biologici, questi ultimi assecondati anche dalla contemporanea liberazione d'ossido d'azoto che, essendo un importante vasodilatatore, consente maggior afflusso di sangue nelle parti rimettendone in moto il ciclo vitale. Le patologie trattabili sono quelle riferite a tessuti ossei in pseudoartrosi, in ritardo di consolidazione (per esempio dopo fratture) oppure zone morte affette da necrosi, e ai tessuti molli soggetti a periartriti, tendiniti, borsiti, pubalgie e così via. "Siamo all'avanguardia, dichiara il prof. Cugola,

finora abbiamo avuto il 70% di guarigione dei casi trattati e contiamo entro un paio d'anni di mettere a punto la completa applicazione del metodo". La cura che è anche antidolorifica nell'ambito della stessa seduta e non richiede anestesia locale (in Germania invece sì, si usano onde molto più forti) e produce l'effetto wash out (maggior afflusso di sangue=purificazione da tossine) dura dai 2 ai 4 mesi e "nel 90% dei casi si risolve con 2/3 applicazioni" continua Cugola. Recentemente questi promettenti risultati sono stati presentati in un convegno internazionale a Berlino dove si è pure parlato del futuro. Due sono i campi dove le onde d'urto potranno, forse, trovare valida applicazione come fanno pensare gli esperimenti in corso al Policlinico Gemelli di Roma, proprio per quella specifica caratteristica del trattamento di liberare ossido d'azoto con conseguente irrorazione dei capillari. Se ne potranno avvantaggiare le necrosi di tessuti prodotte da ischemia e quella patologia rappresentata dal distacco della retina. Sembra dai primi risultati che il litotritore riesca a rimettere in vita i tessuti necrotizzati e la retina si riattacchi senza l'esigenza di un intervento chirurgico.

**Filippo Di Lucrezia**